



## Omelia del Vescovo Domenico

*Lugagnano, sabato 6 luglio 2024*

### **XIV domenica per annum 2024 (Grest a Lugagnano)**

*(Ez 2,2-5; Sal 123; 2Cor 12,7b-10; Mc 6,1-6)*

*“Molti, ascoltando, rimanevano stupiti”*. La rimpatriata del Maestro a casa suscita inizialmente uno stupore sincero e ammirato. Nel tornare al “natio borgo selvaggio”, Gesù sperimenta da principio curiosità e meraviglia da parte di quanti lo avevano visto scorrazzare per le viuzze di Nazareth. Quando poi lo ascoltano prima leggere e poi commentare la Torah nella sinagoga i suoi compaesani non trattengono un moto di sorpresa, attratti dalla freschezza e dall'autorevolezza del giovane Rabbi.

Ma è all'interno di questo stupore che si fa strada una serie di interrogazioni: *“Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”*.

C'è dentro queste domande qualcosa di denigratorio. È soltanto un carpentiere ignorante che pretende di insegnare? È figlio ‘solo’ di Maria e non di Giuseppe, viste le chiacchiere sul conto di lei? I fratelli e le sorelle, cioè la parentela stretta, non è tutta gente normale? Dallo stupore allo scandalo il passo è breve. Perché mai un uomo così normale dovrebbe essere un uomo con una missione speciale? Chi è veramente Gesù? In particolare, suscita diffidenza la sua sapienza perché Gesù non è solo uno che ‘sa’, ma uno che ‘ha sapore’. Mentre c'è tanta gente che sa, ma non sa di niente! I nazaretani avvertono che quel loro compaesano li costringerebbe a cambiare e preferiscono prendere le distanze. Dietro al fallimento di Gesù a Nazareth si nasconde banalmente il pregiudizio di derubricare le persone vicine come scontate e ovvie. C'è dell'altro, però. Dietro quel rifiuto si nasconde la convinzione che Dio non può celarsi dentro l'ordinarietà di un uomo qualsiasi. Ciò che si rifiuta, insomma, è la logica dell'Incarnazione. Dire Incarnazione vuol dire abbassamento, umiltà, oscurità. E quelli di Nazareth preferiscono l'esaltazione, la potenza, la visibilità.

*“Si meravigliava della loro incredulità”.*

Gesù resta a sua volta sbigottito e sbotta nella sua delusione, dicendo: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». Non proviamo più stupore e tendiamo ad inventarci cose straordinarie per vivere di emozioni. Non bastano le emozioni. Ci vogliono pure le convinzioni che ci aiutano ad apprezzare il quotidiano senza voli pindarici e stando al concreto della vita di ogni giorno. Il cristiano vero è chi crede e ama cioè sa cogliere la presenza di Dio in tutte le cose, *in primis* nell'uomo e sa fare dell'azione più semplice, fosse anche dare un bicchiere d'acqua, la sua forma di benevolenza. “Quando sono debole, è allora che sono forte”, dice l'Apostolo. Impariamo di nuovo ad apprezzare il quotidiano senza lasciarsi stordire dallo straordinario che fa uscire dall'ordinario che è la manifestazione del Dio vivente.